

Dopo Blair e Sarkozy anche noi dobbiamo cambiare

"Larghe intese" per la riforma

di **Valentina Aprea**



Se Blair aveva innovato il sistema educativo inglese attraverso il *White Paper* del 2005, Sarkozy non è stato da meno. La scuola francese sta ricevendo nuove ed interessanti indicazioni per un rinnovamento che si annuncia di grande portata, e lo fa mettendo mano a riforme strutturali, come hanno già fatto altri Stati europei, in risposta alle indicazioni della strategia di Lisbona. E, sia pur con le dovute differenze rispetto alle specificità di ogni Paese, le ricette vincenti per costruire una vera "economia della conoscenza" (obiettivo europeo) rimandano ormai a pochi ma semplici concetti: forte autonomia delle istituzioni scolastiche, sistemi di valutazione, preparazione degli insegnanti e, sul versante degli apprendimenti, modernizzazione e semplificazione dei saperi (conoscenza della lingua madre, dell'inglese e delle nuove tecnologie). Ma quali sono le novità francesi? Una serie di "ambizioni" contenute nel cosiddetto *Rapporto Attali*, redatto in cinque mesi da 42 esperti (tra i quali gli italiani Monti e Bassanini) e chiamato significativamente "*Libération de la croissance française*". Le sue 300 proposte hanno il merito di essere state formulate consensualmente da persone molto diverse per esperienza professionale e convinzioni politiche. Vi si dedica un ampio spazio all'istruzione, priorità non a caso collocata al primo capitolo del Rapporto, comprendendo 3 grandi Obiettivi e 10 Decisioni, tutte condivisibili dal nostro punto di vista. D'altra parte, le ricette francesi, contenute soprattutto nella Decisione 2 (che richiama allo studio dell'inglese, dell'informatica e dell'economia) e nelle Decisioni 7 e 8 (che trattano di differenziazione dei percorsi ed alternanza scuola-lavoro) rimandano ad alcune fondamentali innovazioni introdotte dal Governo Berlusconi e sospese dal Governo Prodi. Merita, poi, una particolare attenzione la "Decisione 6", assai significativa per uno Stato che ha storicamente incarnato il modello burocratico e centralista della scuola. La proposta suggerisce di "assegnare ai genitori una somma in denaro per allievo" perché siano scelte le istituzioni

governative o private ritenute migliori, dando inizio ad una competitività nel sistema. Tale passo dimostrerebbe una maggiore libertà di giudizio nei confronti dei sindacati della scuola francese, peraltro meglio disposti verso il Governo dopo gli aumenti in termini reali degli stipendi, dovuti alla defiscalizzazione di alcune voci. Quest'impostazione è potuta emergere, anche considerando le *performance* negative del sistema francese in termini di risultati negli apprendimenti, di crescente ineguaglianza e mancato contenimento degli abbandoni (nonostante le ingenti risorse spese per flessibilizzare il *collège*). Attali ha alzato lo sguardo ad altri paesi ritrovandosi sulla scia di quanto era stato dibattuto da recenti documenti internazionali (in primo luogo di Ocse e Regno Unito) e accettando di sostenere una prospettiva già condivisa da alcuni degli Stati che presentano le migliori performance (Finlandia, Svezia e Irlanda). In Italia, proposte come quelle del Rapporto Attali, per uno Stato più di *guida* che di mera *gestione*, e indicazioni per una riallocazione delle risorse finanziarie partendo dalla libera scelta delle famiglie sono state già avanzate in questa Legislatura. È stata proprio Forza Italia a rilanciarle come priorità nel dibattito politico nazionale, con una precisa, e forse, oggi, si potrebbe aggiungere anche lungimirante, proposta di legge: la n. 2292 (A.C). Dunque, da parte nostra, siamo già pronti a favorire quei processi di riforma che sono in sintonia con le "decisioni" del Rapporto Attali e con i mutamenti degli scenari internazionali. Con l'avanzare delle nuove sfide dovremo intervenire prioritariamente sull'autogoverno delle scuole, sul perfezionamento dei sistemi di valutazione e, prima ancora, su un'efficace preparazione degli insegnanti. Solo se riprenderemo con decisione la strada delle riforme avviate nella XIV Legislatura (2001 - 2006) potremo dare al nostro Paese un sistema educativo competitivo e moderno, ma anche di stampo europeo. Sarebbe auspicabile su questo terreno registrare, anche nel nostro Paese, convergenze al di là degli schieramenti nell'interesse del futuro delle giovani generazioni.

